

Nel centro di accoglienza di Castelnuovo di Porto il Papa lancia un messaggio di pace e di integrazione

Un mondo di fratelli

E ricordando gli attentati di Bruxelles denuncia i trafficanti d'armi che alimentano la guerra

Durante l'omelia della messa «in coena Domini», celebrata giovedì 24 marzo nel Centro di accoglienza per richiedenti asilo (Car) di Castelnuovo di Porto, Papa Francesco è tornato a parlare dei recenti attentati di Bruxelles e ha invitato tutti i presenti, «ognuno nella sua lingua religiosa», a pregare il Signore perché la «fratellanza contagi il mondo, perché non ci siano le 30 monete per uccidere il fratello, perché sempre ci sia la fratellanza e la bontà». Di seguito il testo dell'omelia del Pontefice.

I gesti parlano più delle immagini e delle parole. I gesti. Ci sono, in questa Parola di Dio che abbiamo letto, due gesti: Gesù che serve, che lava i piedi. Lui, che era il capo, lava i piedi agli altri, ai suoi, ai più piccoli. Il secondo gesto: Giuda che va dai nemici di Gesù, da quelli che non vogliono la pace con Gesù, a prendere il denaro con il quale lo ha tradito, le 30 monete. Due gesti. Anche oggi ci sono due gesti: il primo è quello di questa sera: tutti noi, insieme, musulmani, indù, cattolici, copti, evangelici ma fratelli, figli dello stesso Dio, che vogliamo vivere in pace, integrati. L'altro gesto è quello di tre giorni fa: un gesto di guerra, di distruzione in una città dell'Europa, di gente che non

vuole vivere in pace. Ma dietro a quel gesto, come dietro a Giuda, c'erano altri. Dietro a Giuda c'erano quelli che hanno dato il denaro perché Gesù fosse consegnato. Dietro a quel gesto di tre giorni fa in quella capitale europea, ci sono i fabbricanti, i trafficanti di armi che vogliono il sangue, non la pace; che vogliono la guerra, non la fratellanza.

Due gesti uguali: da una parte Gesù lava i piedi, mentre Giuda vende Gesù per denaro; e da una parte voi, noi, tutti insieme, diverse religioni, diverse culture, ma figli dello stesso Padre, fratelli, mentre quei poveretti comprano le armi per distruggere la fratellanza. Oggi, in questo momento, quando io farò lo stesso gesto di Gesù di lavare i piedi a voi dodici, tutti noi stiamo facendo il gesto della fratellanza, e tutti noi diciamo: "Siamo diversi, siamo differenti, abbiamo differenti culture e religioni, ma siamo fratelli e vogliamo vivere in pace". E questo è il gesto che io

faccio con voi. Ognuno di noi ha una storia addosso, ognuno di voi ha una storia addosso: tante croci, tanti dolori, ma anche ha un cuore aperto che vuole la fratellanza. Ognuno, nella sua lingua religiosa, preghi il Signore perché questa fratellanza contagi il mondo, perché non ci siano le 30 monete per uccidere il fratello, perché sempre ci sia la fratellanza e la bontà. Così sia.

Al termine della messa, prima di salutare ciascuno degli ospiti del centro, il Papa ha pronunciato le seguenti parole:

Adesso vi saluterò uno a uno, di tutto cuore. Vi ringrazio di questo incontro. E soltanto ricordiamoci e facciamo vedere che è bello vivere insieme come fratelli, con culture, religioni e tradizioni differenti: siamo tutti fratelli! E questo ha un nome: pace e amore. Grazie.



Due bambine di nome Libertà e Speranza

di FRANCESCO M. VALIANTE

Piedi induriti dal freddo o bruciati dalla sabbia del deserto. Piedi che scappano da guerre e violenze, che calpestano filo spinato, che affondano nell'acqua e nel fango. Piedi piagati da chilometri di cammino sulle rotte impervie della speranza.



I piedi dei migranti raccontano, più di tante parole, l'orrore e la disperazione di vite in fuga. Come quella del giovane Mohamed Alhalabi, 22 anni, scampato all'inferno della Siria, dove si guadagnava da vive-

re facendo il pasticcere, e sbarcato a Lampedusa l'11 gennaio. O quella di Lucia Mesfun, ventiseienne eritrea, che ha attraversato Etiopia e Sudan ed è approdata in Sicilia dopo aver sperimentato sulla propria pelle il duro regime delle carceri libiche: nell'ottobre scorso ha dato alla luce una bambina e ha voluto chiamarla

Davanti ai piedi di Mohamed, Lucia e Lucia il Papa si è inginocchiato. Li ha lavati, li ha asciugati, li ha baciati. E lo stesso ha fatto con i piedi del pakistano Khurram Shahzad, dell'indiano Kunal Sharma, dell'eritrea Kbra Tesfamicael, dei nigeriani Osma Bole, Endurance Okosum, Shadrach Osahon e Mimino Bright Osumah, del maliano Sira Madigata e dell'italiana Angela Ferri, operatrice del Centro di accoglienza richiedenti asilo (Car) di Castelnuovo di Porto, dove il Pontefice ha celebrato la messa «in coena Domini» nel pomeriggio del 24 marzo, Giovedì santo.

Ancora una volta Francesco ha scelto uno dei luoghi simbolo del disagio e della sofferenza del nostro tempo per fare memoria del gesto compiuto da Gesù con i discepoli. Già nel 2013, due settimane dopo la sua elezione, aveva voluto celebrare il rito della lavanda dei piedi tra i ragazzi del carcere minorile di Casal del Marmo. Nel 2014 era toccato poi ai disabili assistiti dal centro Santa Maria della Provvidenza, della fondazione Don Gnocchi a Roma, e nel 2015 ai detenuti del carcere di Rebibbia.

Libertà, Speranza è invece il nome della piccola partorita appena dieci giorni fa dalla sua connazionale Lucia Yrgalem, ventenne, che in Eritrea lavorava in un bar ed è giunta in Italia alla fine del 2015.

Dieci preti della diocesi di Roma dialogano con il loro vescovo

A pranzo con Francesco

Proprio nel giorno del Giovedì santo, il vescovo di Roma ha voluto vivere un particolare momento di comunione con dieci sacerdoti della sua diocesi ascoltando le loro esperienze pastorali in prima linea: un dialogo aperto di cui è rimasto particolarmente soddisfatto. E così per la quarta volta, secondo una tradizione che si è ormai consolidata, dopo la messa celebrata nella basilica

ca vaticana giovedì mattina 24 aprile, Francesco si è recato nell'appartamento dell'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, dove ha trascorso circa un'ora e mezza con i presbiteri.

Per il Papa, che già nella messa che celebra la mattina nella cappella della Casa Santa Marta incontra i rappresentanti delle parrocchie romane, è stata un'ulteriore opportu-

nità per ascoltare direttamente dalla voce dei sacerdoti i contenuti delle loro missioni - otto sono parroci, uno guida una comunità di accoglienza e un altro è impegnato nel campo vocazionale - condividendo anche le esperienze di vita della gente.

Il vescovo di Roma ha ascoltato attentamente le testimonianze dei sacerdoti, approfondendo alcuni aspetti del loro servizio. E incoraggiandoli a proseguire nel loro ministero con una particolare attenzione a quanti vivono situazioni complesse. Raccomandando soprattutto di andare a scovare, nei palazzi più anonimi delle periferie di una grande città come Roma, le persone più sole che hanno bisogno di tutto e vivono sia la povertà materiale sia quella umana. Nel dialogo tra il Papa e i sacerdoti, oltre a una formazione che non preveda rigidità, sono entrate le tante forme di disagio, soprattutto giovanile, in quartieri dove la parrocchia è l'unico riferimento, nell'assenza delle istituzioni, tanto da doversi occupare - è stato riferito a Francesco - persino delle spese delle esequie per i defunti e del canone di affitto di coloro che non possono permetterselo.

Stavolta il Papa ha deciso di trascorrere il pomeriggio del primo giorno del triduo pasquale in mezzo agli 892 migranti ospitati dal Car di Castelnuovo di Porto e ai 114 operatori dell'Auxilium, la cooperativa che dall'aprile 2014 gestisce la grande struttura alle porte di Roma, fornendo agli ospiti assistenza e garantendo una serie di servizi che spaziano dal settore infermieristico a quello socio-psicologico, passando per quello educativo, linguistico e informativo. Un centro tra i più importanti d'Italia, dove si realizzano esperienze significative di integrazione e convivenza tra culture e religioni diverse.

Nel Car sono presenti attualmente profughi provenienti da 26 Paesi, soprattutto da Eritrea, Mali, Nigeria, Gambia, Senegal, Pakistan, Bangladesh. Più della metà sono musulmani, un quarto sono cristiani, un centinaio i pentecostali, appena due gli indu. Anche i giovani scelti per la lavanda dei piedi hanno rispecchiato la composita realtà del centro: tra di loro cinque cattolici, tre cristiani copti, tre musulmani e un indù. «Lavoriamo per educare al rispetto e al dialogo - ci dice in proposito il cappellano don José Manuel Torres Origel, messicano, che da quasi cinque anni lavora nel Car e nella vicina parrocchia di Santa Lucia in Pontestorto - anche se si tratta di un impegno difficile. Organizziamo incontri ecumenici e invitiamo tutti ad affrontare questa esperienza come un momento di grazia e a viverla senza smarrirne i propri valori». Il sogno di don Torres Origel è di realizzare nel centro (dove c'è anche una moschea) una cappella dedicata a santa Giuseppina Bakhita, la canossiana sudanese che visse la terribile esperienza della schiavitù ed è oggi uno dei simboli del riscatto per chi è ostaggio di prevaricazioni e violenze.

Papa Francesco è giunto al Car di Castelnuovo poco prima delle 17. Accompagnato dall'arcivescovo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, il Pontefice è stato accolto, fra gli altri, dall'arcivescovo Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, da monsignor Sapienza, reggente della Prefettura della Casa pontificia, dal cappellano, da don Emanuele Giannone, direttore della Caritas diocesana di Porto - Santa Rufina e parroco della Natività di Maria Santissima, dal fondatore della cooperativa Auxilium, Ange-

lo Chiorazzo, e dal direttore del centro, Akram Zubaidi.

All'esterno della struttura Francesco ha salutato alcuni giovani che reggevano un grande striscione di benvenuto con le bandiere dei Paesi di origine dei profughi. Dopo aver lasciato la sua firma sul telone, il Papa ha raggiunto la biblioteca, dove ha incontrato quattro nuclei familiari ospitati nel centro. «Tanti auguri di una vita piena di salute!» gli ha detto nella sua lingua la palestinese Amin Taqia, attornita da una piccola tribù di familiari tra cui il figlio, i nipoti e i pronipoti. Poi il Pontefice ha salutato Lucia e Lucia, le due donne eritree con le loro piccole, e infine si è intrattenuto con Esther Ozeblome, una mamma nigeriana accompagnata dai tre piccoli figli.

Quindi ha avuto inizio la messa, concelebata fra gli altri dagli arcivescovi Becciu e Fisichella, da don Torres Origel e da don Giannone. Accanto all'altare, allestito sotto un

lo Chiorazzo, e dal direttore del centro, Akram Zubaidi. All'esterno della struttura Francesco ha salutato alcuni giovani che reggevano un grande striscione di benvenuto con le bandiere dei Paesi di origine dei profughi. Dopo aver lasciato la sua firma sul telone, il Papa ha raggiunto la biblioteca, dove ha incontrato quattro nuclei familiari ospitati nel centro. «Tanti auguri di una vita piena di salute!» gli ha detto nella sua lingua la palestinese Amin Taqia, attornita da una piccola tribù di familiari tra cui il figlio, i nipoti e i pronipoti. Poi il Pontefice ha salutato Lucia e Lucia, le due donne eritree con le loro piccole, e infine si è intrattenuto con Esther Ozeblome, una mamma nigeriana accompagnata dai tre piccoli figli.

Prima di lasciare il centro, il Papa ha voluto fermarsi a salutare uno per uno i quasi novecento ospiti, percorrendo in lungo e in largo l'ampio cortile per oltre un'ora e riservando a ciascuno una stretta di mano e una parola di speranza. In molti hanno affidato il ricordo dell'incontro personale col Pontefice a selfie, foto di gruppo e video, ai quali Francesco non si è sottratto. E quando ha posato per lo scatto di rito con il coro



gazebo all'esterno del complesso, è stata posta una statua della Madonna di Lourdes - benedetta dal Papa al termine del rito - destinata a un'edicola mariana che verrà realizzata nel centro.

Significativa la presenza alla celebrazione di due imam, coi quali il Pontefice si è fermato a parlare a conclusione della celebrazione: Sali Salem, imam della moschea della Magliana, e Ihab Abu Muammar, palestinese, ospite del centro.

degli operatori che hanno animato i canti liturgici, si è accorto della presenza del giovane Jean Michel Sombodey, originario della Repubblica Centrafricana - dove il Papa si è recato nel novembre scorso - e gli ha ripetuto sorridendo due parole pronunciate durante la cerimonia di apertura della porta santa giubilare della cattedrale di Bangui: *ndoyé iriri*. Che in lingua sango significano: «Amore e pace».

LATINA AMBIENTE S.p.A.

Avviso di Aggiudicazione definitiva. Gare a procedura aperta espletate per l'affidamento del servizio di conferimento e di gestione del trattamento (a fini del loro recupero) dei rifiuti organici derivanti dal Codice CER 200108, raccolti in forma differenziata dalla Latina Ambiente nell'ambito del comprensorio comunale di Latina. CIG 82347543C5. La gara a procedura aperta espletata per l'affidamento del servizio di conferimento e smaltimento dei rifiuti organici derivanti dal Codice CER 200108 a titolo esemplificativo: 144702019, alla R.E.P. S.R.L., Via Mezzanera, 8 km 7,198. Posizione - Latina, per un importo pari a € 1.572.750,00 (iva e 10.000,00) quale importo presunto per i servizi derivanti da rifiuti da incinerazione non soggetti a filiera (prezzo unitario pari a € 114,85/kWh) (comprendente le cinque commesse).

Latina 17/03/2016

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Paolo Del Monte

IL PRESIDENTE DEL COLLEGIO SINGOLARE EX ART. 2986 S.1 COMMA 6 G.

Prof. Bernardino Quattrone